IL RISVEGLIO ANARCHICO

Anno XXX2. N° 825
27 GIUGNO 1931

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI
Anno, 5 franchi. Semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI
Il Risveglio, No 1.4662, Ginevra

Leggere! Importante.

Abbiamo un certo numero di rivenditori e d'abbonati in Europa e in America che DA ANNI NON SI SON FATTI VIVI. Noi non chiediamo che ammalati o disoccupati ci paghino, ma che si degnino farcelo sapere con quattro righe. Gli altri che credono superfluo pagarci il dovuto, li avvertiamo che ci è impossibile di continuare il servizio gratuito. Abbiamo deciso di pazientare ancora tre mesi, dopo di che pubblicheremo nomi ed indirizzi di quanti non ci avranno scritto o pagato nulla nel frattempo. O il giornale interessa e allora bisogna ricordarsene di quando in quando, o non si sa che farne e lo si dica per risparmiarci le spese postali. Non ci pare così d'essere troppo esigenti.

La crisi universale

Anzitutto siamo obbiettivi. Chi ha la disgrazia di poter ritornare col pensiero quaranta, cinquant' anni addietro, non può non riconoscere che, malgrado l'interruzione e la catastrofe spaventosa della guerra mondiale, un grande progresso non sia stato compiuto in materia d'alimentazione, d'alloggi, d'igiene, d'assistenza, d'istruzione, ecc. Chiunque era fanciullo mezzo secolo fa lo può testimoniare. Così, per esempio, il problema della disoccupazione non preoccupava molto, quantunque proporzionalmente si avesse nell'insieme delle industrie un minore numero di braccia d'oggi, ad onta dei milioni di disoccupati. La teoria dell'economia borghese, che le macchine lungi dal diminuire il numero degli operai finiscono con l'accrescerlo, si è per un certo periodo verificata, ma ora par bene che non sia più così.

Comunque vien fatto di domandarsi di cosa vivessero molti tant'anni fa. Ma lasciamo andare il passato, è il presente che impone a noi, a tutti, per meglio dire, di trovare una soluzione.

Si ha l'impressione che il regime capitalistico potrebbe benissimo adattarsi a una stabilizzazione della disoccupazione. In quella guisa che gli Stati capitalistici trovano modo di mantenere milioni di soldati e fornir loro un assai più costoso armamento, si può prevedere un bilancio regolare della disoccupazione, che sarebbe pur sempre di molto inferiore a quello militare. E si andrebbe avanti così.

Senza contare i perfezionamenti dell'assicurazione disoccupati che si potranno escogitare, si può prevedere che la loro condizione sarà meno incerta e dura di quella dei milioni d'uomini che un tempo vivevano d'incerti e d'elemosine, senza un mestiere ben definito. E per poco che la demoralizzazione nei ranghi operai s'accresca, non ci sarebbe da stupirsi che la cosa sia considerata normale e vi si rassegni. Già oggi la rassegnazione è ben diffusa, e quando si fa appello ai disoccupati per una manifestazione una minoranza sola risponde e anche fra questa pochi vedono oltre l'ottenimento di più lunghi ed elevati sussidii. Intanto si abituano ad un più magro tenore di vita e a rinunciare ad ogni aspirazione per l'avvenire.

* * *

Non siamo usi alle declamazioni sul proletariato tanto più roboanti quanto più menzognere di certuni. E' vano celare l'amara verità. Bisogna invece lavorare tenacemente a creare un altro stato d'animo, a suscitare con altri sentimenti, altre attitudini ed azioni.

La rinnncia al diritto al lavoro, e con esso a un certo benessere, sia pure assai limitato qual'è oggi, per vivere d'un'umiliante assistenza, se dovesse prolungarsi a lungo per milioni e milioni d'uomini condurrebbe ad una spaventosa decadenza. I sintomi ne sono già chiari oggi.

Ora, la borghesia confessa di non conoscere rimedio ; i partiti autoritari lo vedono sopratutto in una proprietà universale di Stato, che rischierebbe d'essere quella d'una camarilla di privilegiati, i quali, come i re pretendevano regnare per volontà della nazione, pretendono a loro volta farlo in nome del proletariato, così poco consenziente in realtà che stato d'assedio e terrore si giudicano indispensabili al nuovo regime per un indefinito numero d'anni.

Sempre si è visto che chi ha la proprietà delle cose, ha la proprietà degli uomini a cui quelle cose sono ndispensabili. Un regime che voglia abolire lo sfruttamento deve cominciare col creare una *reale proprietà di tutti*, non un mostruoso monopolio di alcuni, i quali pretendano di disporne a profitto di tutti ! Perchè in realtà ne disporranno prima a profitto proprio, poscia dei loro partigiani, da ultimo per la generalità, che si troverà sfruttata e defraudata. Si aggiunga che è assolutamente inconcepibile che chi ha usurpato il potere non voglia mantenervisi, e se oltre a tutte le forze armate, dispone di tutte le ricchezze, potrà esercitare la maggiore tirannia. Attenti sopratutto a non lasciarsi turlupinare da una volgare sostituzione di padroni. Chiunque affermi che l'uomo non può essere padrone di sè stesso, vuole evidentemente diventare lui padrone degli altri, a meno non sia un disgraziato che provi il bisogno di piegare *la groppa al basto, il collo alla cavezza.*

Insistiamo sul fatto che a noi ripugna un'agitazione fatta per invocare maggiori sussidii di disoccupazione. Occupati e disoccupati devono formare un'unica irresistibile falange, che tenga questo chiaro linguaggio :

— Signori capitalisti, ogni nato ha diritto a vivere del proprio lavoro e non è un diritto che ammette sospensioni. Avete usurpato tutti i mezzi di produzione, pretendendo che l'economia potesse solo così venire ben regolata. Ora il primo vostro dovere sarebbe indubbiamente quello d'assicurare a tutti il lavoro, che nelle vostre scuole insegnate essere indispensabile per vivere. Per malvagità od incapacità, poco importa, avete condotto il mondo alla catastrofe della guerra prima, a questa crisi economica acuta poi. Dell'una e dell'altra siete i soli responsabili, i soli colpevoli, perchè onnipotenti per mezzi e per forze. Unica colpa nostra il non esserci ribellati, colpa in cui non vogliamo perseverare. Lasceremmo la guida del mondo a chi si dichiara impotente a garantirgli pace e lavoro, fondamento d'ogni civiltà? Sarebbe pazzesco da parte nostra aspettare che i vostri intrighi maturino una nuova guerra, che le vostre speculazioni ci affamino per abbondanza di prodotti. La pace armata e la disoccupazione sussidiata non sono le basi di un regime politico ed economico normale, e voi non concepite altro. Ora ne abbiamo basta di uno sperpero odioso di ricchezza, di una perpetua insecurità, di una minaccia costante al nostro pane e alla nostra vita. Classi dirigenti, mentre accusavate l'avanguardia operaia che gettava il grido d'allarme di voler precipitare il mondo nella barbarie, siete voi, unicamente voi che l'avete scatenata, e se il vostro regime dovesse durare, noi rivedremmo certamente gli stessi orrori, che a nessun momento, del resto, sono interamente cessati. Finiamola dunque con ogni politica militarista, con ogni economia antisociale. Con la ricchezza a tutti, si avrà la pace per tutti.

Contro l'imbottitura di cranî

A propoaito di *tantièmes* ci si domanda se in Russia il lavoro è sfruttato e derubato come altrove. Risposta pronta : Sì, certamente ! — ed eccone le prove irrefutabili.

In una pubblicazione ufficiale russa, apparsa negli Stati Uniti d'America, *The Soviet Union Year-Book 1930*, grosso volume di 670 pagine, si legge che gli interessi sui capitali investiti in Russia per conto del governo raggiungono il 12 (dodici) per cento e che le compagnie concessionarie vi hanno realizzato profitti dell'81 per cento (1926 27) e del 96 per cento (1927-28). Vedi pagina 208.

Anche senza *tantièmes*, in regime di dittatura del proletariato, si ha così un vero sfruttamento a sangue del lavoro.

Ma oltre allo sfruttamento del capitalismo estero, abbiamo quello del governo *comunista* stesso, perchè c'è in Russia un debito pubblico come in qualsiasi Stato capitalistico. Esso era nel 1925 di 367 milioni di rubli, nel '29 di 2595 milioni, nel 30 di 3000 milioni di rubli, ossia 7 miliardi 800 milioni di franchi svizzeri.

Ed ecco quello che leggiamo in questi giorni in un quotidiano socialista che riceve le sue informazioni da un noto agente bolscevico :

« Si annuncia da Mosca che il Governo so-
« vietico ha deciso un nuovo prestito interno,
« il più grande dall'avvento del regime in poi.

« L'importo di questo prestito è fissato ad
« un miliardo e mezzo di rubli. E' emesso
« sotto forma di buoni del Tesoro di Stato,
« con interesse del 10 per cento, come pure
« sotto forma di prestito a premii. L'interes-
« se è superiore del 4 per cento a quello del-
« l'anno scorso.

« I buoni del Tesoro saranno al portatore
« e non dovranno essere venduti nei prossimi
« anni. »

Se questo non è capitalismo bello e buono, o per meglio dire brutto e cattivo, cosa mai si dovrà intendere per capitalismo! I prestiti federali, cantonali e comunali in Isvizzera si fanno oggi al 4 per cento. Fortunati *rentiers* del comunismo che si pappano il 10 per cento! E' vero che la finanza bolscevica imitando la fascista, o questa imitando quella, i titoli non possono venir negoziati, ma chi vorrà mai disfarsi di titoli così redditizii ?

Rimane da sapere chi paga quei bei interessi in Russia, ma dev'essere certamente non il lavoro che non conosce più sfruttamento, bensì lo Spirito Santo.

*

Il mondo intero odia la Russia, prepara la guerra alla Russia, ecc. Si apra un foglio bolscevico qualsiasi e si vedranno le infinite variazioni su questo tema. Non fate questa semplice osservazione che il famoso Piano quinquennale non sarebbe stato neppur concepibile, senza il concorso di tecnici, di macchine, di capitali, ecc. dei più varii Stati esteri. Regola generale : constatare sinceramente quel che è, diventa pei bolscevichi infamia, tradimento, controrivoluzione.

Un giornale finanziario, assai bene informato e riprodotto del resto compiacentemente dal quotidiano svizzero che fa la più focosa campagna, perchè Motta abbia da « riconoscere Mosca », scrive :

« Le relazioni commerciali serie sono mantenute con l'URSS mediante garanzie governative o bancarie. I Sovieti hanno per regola di pagare non più del 25 per cento subito e domandano per il saldo un credito da venti a trenta mesi.

La disoccupazione e la depressione generale (senza parl re di considerazioni d'ordine più politico che economico) spingono i paesi particolarmente colpiti dalla crisi — specialmente la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti — a ricercare i mezzi di sviluppare le loro relazioni economiche con l'URSS. I giornali hanno pubblicato in merito una notizia assai caratteristica, che è stata appena mollemente smentita : Montagu Norman, direttore della Banca d'Inghilterra, avrebbe conferito coi dirigenti di certe grandi banche europee ed americane, in vista di costituire un consorzio bancario destinato a finanziare ed accreditare il commercio con la Russia. E' evidentemente in tal senso che s'orienterà la politica economica internazionale verso l'URSS, a meno che le grandi potenze non abbiano da rompere coi Sovieti, il che — bisogna ben dirlo — è assai poco probabile. »

Gente che vi detesta a morte e si preoccupa del vostro svlluppo e dei crediti che esige, via, è piuttosto rara ! Ciascuno di noi sarebbe felice d'incontrarla, se non si facesse pagare poi maledettamente caro ! In Russia, ci si dice, non c'è sfruttamento ! Segno che i banchieri sono diventati pur loro misericordiosi per quel proletariato odiato a morte !

*

Il quotidiano russo *Troud*, organo del Consiglio centrale dei sindacati, è costretto proprio come *Il Lavoro fascista*, a fare frequentemente delle amare confessioni sulla situazione dei suoi organizzati.

Nel suo numero del 6 corrente giugno fa la descrizione di alcuni refettorii di fabbriche, quei refettorii che rappresenterebbero la socializzazione dei viveri. Ecco, per esempio, cosa sono i refettorii della non mai abbastanza magnificata gigantesca fabbrica dei trattori di Stalingrado :

« Gli operai si stancano a disputare alle porte dei refettorii dei laboratorii e della fabbriche, come davanti alle cooperative. Non c'è un sol giorno in cui si distribuisca a tempo la quantità di pasti necessari pei lavoratori. Ore intere passano ad aspettare. Che dire poi dei viveri ? Si trovano sovente nei piatti chiodi, topi, resti di sughero, di metalli, di cenci. Si citano centinaia di casi simili.

« Questo abbominabile sistema d'alimentazione collettiva non ha fatto che sviluppare l'instabilità della mano d'opera. In certi reparti si sono avuti fin 800 operai che domandavano d'esser pagati per andarsene. »

Altrove lo stesso *Troud* constata che « i refettorii scompaiono lett ralmente nel fango ». I corrispondenti operai d'una fabbrica aggiungono che « la farina bianca ha un colore metallico, le costolette hanno odore di marcio », e descrivono le battaglie da dare per aver da mangiare :

« Ogni giorno, all'ora del pranzo, si assiste al refettorio del secondo piano della fabbrica di scarpe sugherate a vere battaglie pel vitto. La distribuzione di pasti si fa senza nessuna regola. Code enormi si fanno in quel locale sporco e soffocante. Diecine d'ore di lavoro sono perdute, perchè gli operai ritornano in ritardo al loro posto. »

Così l'organo sindacale si preoccupa poco del sudiciume e del vitto ripugnante cui sono astretti i lavoratori; ma soltanto che la produzione ne soffra. Squisita mentalità borghese.

A sua volta *Zo Industrialisatsiu*, organo del Consiglio superiore dell'Economia nazionale, parlando della vita dei minatori nel bacino del Donetz (n° del 22 maggio scorso) dice che vi mancano vie selciate e mezzi di comunicazione per recarsi alla minicra od alla fabbrica. Mancano condotti d'acqua; in tutto il bacino non vi sono che sei stabilimenti di bagni e salvo a Stalino ed a Lugansk non esiste lavatoio. La dolorosa conseguenza di tutto ciò sono frequenti epidemie, spiega *Zo Industrialisatsiu*.

Il bacino del Donetz è uno dei più ricchi del mondo, ma in regime di capitalismo di Stato l'operaio vi è ben povero.

P. S. Questo articolo era già scritto e forse qualcuno ha potuto credere che noi esageravamo per amore di tesi, paragonando i prestiti bolscevichi ai prestiti del littorio. Ora, ecco che la *Pravda*, quotidiano ufficiale del Partito comunista, dopo di aver detto (n° del 10 giugno) che « il prestito è stato reclamato dai lavoratori unanimi » e che sarà « l'oggetto di sottoscrizioni strettamente volontarie », pubblica però un decreto del Consiglio superiore dei Sindacati intitolato : *Tre settimane almeno di salario devono essere portate allo Stato*. Pare anzi che « gli operai avanzati hanno espresso il desiderio di sottoscrivere nel termine massimo d'un mese ». C'è di più. Un'unanime reclamazione ha voluto il prestito, ma sciagurati opportunisti insistono per diminuirne il totale. La *Pravda* domanda che non siano ascoltati, e che le campagne pure abbiano da fornire 500 milioni di rubli, metà i *kolkhozes* (aziende agricole di Stato) e metà le aziende private di contadini.

Conclusione : operai e contadini, benchè in condizioni poverissime, sono invitati a lavorare tre settimane senza paga, non potendo sottoscrivere con risparmi che non hanno.

Economia statale o sociale?

C'è chi vuole ad ogni costo che noi si accetti per socialismo genuino il capitalismo di Stato. Lenin, siamo giusti, non l'aveva preteso, facendo anzi questa esplicita dichiarazione in contrario:

Noi avevamo calcolato — o, per meglio dire, avevamo l'intenzione senza calcoli sufficienti — di provvedere, a mezzo delle leggi dello Stato proletario, alla distribuzione dei prodotti nel paese dei piccoli contadini. La vita ci ha dimostrato il nostro errore. Per preparare, col lavoro di numerosi anni, il passaggio al comunismo, **alcuni gradi di transazione erano necessari: il capitalismo di Stato e il socialismo.**

Il sommo Lenin ha così confessato un errore madornale da parte sua, che costituiva un terribile sabotaggio e avrebbe dovuto meritargli almeno quelle pene da lui applicate ai colpevoli di aver denunciato e combattuto tanto errore prima di lui. Ma qui limitiamoci a constatare che contrariamente a quanto pretendono i nostri contradittori bolscevichi, la Russia è uno Stato capitalista, con tanto di banca, di casse di risparmio, di prestiti ad interessi e primii, di lavoro differentemente salariato, ecc. E lo rimarrà per numerosi anni, come già previsto da Lenin.

— Sì, ma poi?

Poi. chi vivrà vedrà. Per intanto le cose stanno proprio così ed è impudente menzogna parlare di costruzione socialista. Statizzazione e socializzazione non possono venir confuse, a meno di fare assurdamente una stessa cosa di Stato e società.

Abbiamo in Isvizzera importantissime proprietà comunali, cantonali e statali, alle quali sono addetti diecine di migliaia d'operai e d'impiegati, ma bolscevichi e bolscevizzanti non vi scorgono, come noi, una realizzazione del socialismo. Lo stesso vale evidentemente anche per la Russia.

— Non è però possibile (ci si obbietterà ancora) confondere l'economia collettiva russa con quella privata d'altrove!

Un'economia è collettiva, almeno in senso socialista, non pel semplice fatto di riunire importanti collettività di lavoratori, perchè in tal caso i colossali *trusts* capitalistici sarebbero pur essi collettivisti, ma perchè siffatte collettività hanno il possesso, la gestione, la direzione dell'azienda cui appartengono. Se sottostanno all'onnipotenza d'un padrone, d'un'associazione padronale, d'un gruppo di politicanti, si ha sempre un'economia a beneficio anzitutto particolare. Ora, il partito bolscevico, padrone di tutto e di tutti, che sfrutta dittatorialmente il lavoro russo, non rappresenta numericamente in proporzione una parte importante della popolazione come la cosidetta borghesia in tutte le sue gradazioni, negli Stati occidentali per esempio. Sostituire un gruppo di dominatori e sfruttatori ad un altro non è socialismo, nè vale a farcelo considerare come tale, anche se il vecchio gruppo odia a morte il nuovo.

Nel caso in discussione, certo i vecchi privilegiati russi non s'accordano coi nuovi, ma il resto della borghesia mondiale, pur che ci trovi un largo tornaconto, s'accorda benissimo, a prova i rinnovati patti bolscevico-fascisti per non parlare che di quelli.

Il famoso piano quinquennale d'industrializzazione capitalistica non poteva essere realizzato che con uomini e mezzi, specialisti e macchine di paesi già industrializzati, tanto più che il fanatismo di setta ha eliminato in Russia non pochi tecnici e scienziati. Non si può sapere, del resto, in quale misura e con quale utile, sia stato veramente realizzato, gli stessi documenti ufficiali essendo alle volte contradittorii. Quel che si sa di certo, è che la predetta industrializzazione è pagata dalle masse in privazioni e sofferenze in tutto simili, se non peggiori di quelle degli altri Stati. Dato anche il maggior successo materiale, ben lungi dall'essere provato, non sarebbe motivo a maggior riconoscenza pei governanti bolscevichi di quella che ne possiamo avere per le creazioni alle volte in se stesse ammirabili di volgari sfruttatori capitalisti.

*

C'è chi pensa che l'economia bolscevica attuale avrà una seconda fase, socialista anzi comunista, quale pareva annunciarla anche Lenin nelle sue parole da noi riprodotte. Labriola scrive che « la successiva liquidazione dell'economia statale e il sorgere accanto ad essa o dopo di essa, di un'economia sindacale o cooperativa, potrebbe in realtà ricostituire la libertà economica di tutta la società ».

Certo, la cosa non è impossibile, ma una data economia costituitasi co' suoi profittatori, quei che ne fanno un'importante arma della loro dittatura non la lasceranno liquidare così facilmente. Da quando in qua si è visto chi è riuscito a crearsi una situazione di privilegio ed a mantenersela col terrore, rinunciarvi spontaneamente? Un regime totalitario è il meno aperto alle necessarie evoluzioni, sopratutto a quelle che ne possano comunque menomare il potere assoluto.

Tutti i governi promettono piena libertà pel giorno in cui tutti non avranno altra opinione che quella governativa. E' una burla atroce, ma non bisogna illudersi. A pretendere una sottomissione assoluta, corollario del principio d'infallibilità, non c'è soltanto il papa, ma tutti i dittatori e aspiranti dittatori. Si noti bene che quando si conoscono, è presto fatto valutare che tutte le loro capacità riunite sommano a ben poco. Non importa, al resto dell'umanità non rimarrà che servirli umilmente, condannati ad una vera morte civica, in attesa di quella fisica pei malcontenti.

A proposito del piano quinquennale, si usa parlare dello sforzo gigantesco del proletariato russo e della virtù creativa del popolo contadino! Il nostro profondo e sincero amore dei lavoratori tutti ci fa detestare questo linguaggio demagogico, in tutto simile a quello di Mussolini, che vanta pure l'attitudine del popolo italiano a mangiar poco ed a soffrir molto! Lo sforzo gigantesco è in realtà uno sforzo passivo nel portare tutti i gravami d'una tirannia, mentre la virtù creativa, inconcepibile senza libertà, è impedita di manifestarsi. CSsì in fatto di creazione, si hanno sopratutto borghesi, che rifanno in Russia il già creato altrove. Amara verità che sarebbe vano il nascondere, e d'altronde, possiamo bensì provare simpatia, dolore, solidarietà per un popolo d'oppressi, ma la nostra ammirazione va solo alla sua parte ribelle.

*

Ma r mane l'argomento essenziale da trattare. Da quando infierisce la crisi mondiale e in seguito allo straordinario chiasso sollevato coi più differenti fini intorno al piano quinquennale bolscevico, è un sognar di piani colossali un po' dovunque. Si parte dall'idea giusta d'un'economia sociale che sostituisca in larga misura quella privata per giungere a quella falsissima d'una specie di comunismo di guerra da realizzare dallo Stato, grande organizzatore di tutta l'economia. Lo Stato trasformato in datore d'ogni lavoro, unico banchiere, industriale, agrari , commerciante, imprenditore, ecc.

È contro questa pericolosa concezione del socialismo, comune in fondo ai socialisti statali di tutte le gradazioni, che è còmpito speciale degli anarchici lottare. Si tratta di sopprimere il padronato, il monopolio, il privilegio, non di operarne un semplice trasferimento. Certo il problema diventa così assai più complesso, perchè esige un rinnovamento totale, invece d'un semplice cambiamento d'uomini ai posti di comando, cambiamento che lascia sussistere le cause dei mali da eliminare.

Noi non crediamo ai miracolosi piani statali. Certo, lo Stato dispone di mezzi enormi, per cui può fare grandi cose, ma quale ne è il prezzo per le masse, quali le conseguenze? Attraverso i secoli progressi, scoperte ed invenzioni ebbero origine e sviluppo non nello Stato, ma nella società. I governi se ne impadronirono poi sempre a scopo di dominio e di sfruttamento, di monopolio e di guerra. Ma facciamo un'ipotesi, che ci permetta di far comprendere meglio il pensier nostro, ed invece di parlare della Russia, cinquecento volte più vasta e con una popolazione quaranta volte maggiore, occupiamoci della Svizzera.

Immaginiamoci che domani una dittatura a Berna pretendesse regolare a suo talento produzione, consumo, trasporti, educazione, assistenza, ecc., tutta la vitä sociale insomma, a mezzo non dei più competenti, ma dei suoi partigiani, lavorando deliberatamente a sopprimere quanto assicura ai singoli una certa indipendenza, negando anche i più elementari diritti pei non appartenenti al partito governativo e creando in seno a questo una camarilla onnipotente, a chi si farà credere che abusi, soprusi, iniquità sarebbero minori d'oggi, non solo, ma che l'economia tutta quanta funzionerebbe meglio, soppresso ogni sperpero? E noi parliamo qui d'un piccolo paese, dalle rapidissime comunicazioni, con numerosi amministratori e tecnici e già dotato d'organismi perfezionati. Cosa dev'essere sovra un territorio immenso, con scarsità di personale capace e di mezzi materiali, con condizioni variabili all'infinito, col terrorismo in permanenza, fra popolazioni ostili, quando non sono disperatamente passive e rassegnate?

Le declamazioni apologetiche sovra un regime simile, anche se accompagnate da teatrali pugni sovra un tavolo per sottolinearle, ci lasciano più che scettici, stomacati in presenza d'un'enorme incomprensione o malafede. Certo, cose buone se ne sono avute anche sotto i peggiori regimi, ma il potere lungi dal favorirle le rimpicciolisce col volgerle ad esclusivo scopo di parte.

Saremmo noi dunque assertori d'un'economia strettamente individuale e locale? Tutt'altro, ma noi domandiamo logicamente che si proceda dal semplice al composto, che il centro risulti da un convergere naturale di forze già esistenti per sè e che ricercano volontariamente nell'associazione un ulteriore sviluppo. L'uomo ridotto ad aspettare tutto da un potere, che non è più nulla in quanto individuo, è per definizione uno schiavo.

Vogliamo un'associazione di liberi e d'eguali, non una coscrizione forzata dei molti chiamati ad obbedire ciecamente ai pretesi genii di non importa che dittatura; vogliamo un mutuo scambio d'opere, di servizii e di ricchezze, non la loro disposizione esclusiva affidata ad un mostruoso potere; vogliamo un'economia sociale risultante da successive coordinazioni, cooperazioni e federazioni, non un arbitrario accentramento statale imposto e mantenuto con la violenza; vogliamo l'emulazione pacifica di popoli padroni di sè, non la loro sottomissione ad un nuovo pontificato mondiale; vogliamo un regime in cui anche la ricerca dell'interesse individuale giovi a quello collettivo, non che ne perpetui la contraddizione.

La mentalità del dopo guerra è stata avvelenata dall'idea del salvatore, del dittatore, dell'uomo provvidenziale sul terreno politico prima; ora lo è su quello economico, lasciando credere che non un eguale diritto, una libera disposizione garantita a tutti della comune ricchezza, ma la sostituzione d'un più spietato e completo trust statale in sostituzione a quello privato sia il rimedio.

Sempre la stessa turlupinatura: l'esaltazione della massa, del proletariato, del contadino, dell'operaio, ecc. in quanto voglia bene accettare una nuova sottomissione assoluta, un'aggravata disciplina di ferro, perchè i diseredati vengono da certi sedicenti rivoluzionari, come dai peggiori reazionari, considerati incapaci di vivere in libertà ed atti solo a servire ai politicanti da ciechi strumenti di potere.

Ragionamento sbagliato

È quello che consiste nel dire: « Noi non possiamo illuderci di realizzare dall'oggi al domani l'anarchia, dunque pensiamo ad altro che all'anarchia! »

Nulla di più naturale che di ricercare una pratica che traduca la teoria, ma non che la rinneghi. Ora, la già lunga schiera dei praticisti, chiamiamoli così, o non ha concluso nulla, od ha concluso col passare in un partito autoritario.

Si è giunti perfino a pretendere che noi non offriamo un campo d'azione, mentre purtroppo per un'insieme d'attività che si offrono a tutti già fin d'oggi, siamo disperatamente pochi. Quei che vogliono praticamente lavorare con noi ne hanno più modi, tutti importantissimi. In realtà chi comincia a fare, si trova subito di fronte a un lavoro così grande, che a malincuore è costretto a trascurarne una parte. L'anarchia, ostile ai professionisti della propaganda, ha tanto più bisogno di militanti attivi per sostituirli. Per quel che è del periodo prerivoluzionario, in ragione appunto della nostra concezione, non c'è idea al mondo che permetta o meglio esiga tanto sgobbare come la nostra, sopratutto se non si esita a tentare di penetrare e mantenersi un po' dovunque. Chi cerca sovente invano aiuto per l'una o l'altra cosa non ammetterà certamente che manchi il campo d'azione; manca invece nei più una vera volontà d'agire, ecco la dura verità.

Ma eccoci in periodo rivoluzionario propriamente detto. Chi più degli anarchici potrà meglio fornire occasione di fare, appunto perchè non intendiamo rimettercene in nulla alla provvidenza governativa? C'è tutto un lavorìo di armamento, di sorveglianza, di persuasione, d'aggruppamenti, d'accordi, di tentativi volti a creare dei *fatti compiuti* d'espropriazione, d'occupazione di terre, fabbriche, impianti e case, di liberazioni, di sfratti, di esecuzioni, ecc. Si tratta di rifare un mondo e a quei che non trovano l'anarchismo bastantemente pratico, chiediamo se lo è di più il ridurre l'opera di masse ad un'opera di governo, il fare provvedere da altri che dai direttamente interessati, il rinviare ad una rappresentanza quel che si ha già mezzi e capacità di realizzare, il mutare in basso còmpito di polizia quel che può essere sicura indagine e pronti provvedimenti dei molti, il lasciare l'interpretazione delle proprie necessità a chi non le condivide, il ripetere ancora e sempre l'errore di darsi dei nuovi padroni non appena licenziati i vecchi, il fornire d'armi il goveano contro il popolo, invece di mantenere il popolo armato contro il governo e quindi in grado d'imporgli la propria volontà.

Davvero ci par di sognare al sentir dire che l'anarchismo non sarebbe pratico! La superstizione governativa non avrebbe acciecato parte dei nostri, al punto da far loro credere che non è lo Stato che vive della società, ma la società dello Stato, proprio come quei che credono che i padroni fanno vivere gli operai, non questi quelli!

Il grande ostacolo all'anarchia è la passività popolare, a volte immensa e catastrofica, ma forze che non sanno volere, saranno fatalmente destinate a servire. O una pratica anarchica, o una... pratica che conduce alla servitù.

E' quindi chiaro che se tra i nolenti dobbiamo fare d'allenatori, e magari da guide o piuttosto da avanguardie, debba sempre essere con la massa e per la massa, senza domandarle nessun privilegio di comando, senza pretendere si abbia a riconoscerci per un tempo indeterminato una supremazia, che sarebbe tirannia.

Rivoluzione Spagnuola

Diamo alcuni spunti, tolti da giornali spagnuoli, facendoli seguire anche di commenti nostri.

* * *

Le cosidette forze vive — definite tali per la loro abilità nello svaligiare il prossimo —, le classi mercantili riunite a banchetto, durante i vapori della digestione, si sono rivolti al « Governo di Sua Maestà » — testuale —, nel nostro caso all' innocuo Alcalà Zamora, invitandolo a non più ammettere reclamazioni operaie prima della riunione della Costituente, in cui sperano aver la maggioranza.

Com'era naturale, l'uomo di chiesa promise di compiere la sua missione di guardiano degli interessi sacrosanti degli sfruttatori della miseria del popolo, il quale, inebbriato di promesse il 14 aprile, si sta accorgendo dell'inganno.

• • •

Dopo la giustizia borghese, quella civile. Il Tribunale Supremo ha respinto la domanda di rinviare a giudizio Berenguer per gli assassinii di Jaca. Così rimane ben assodato che Galan e Garcia Hernandez sono stati legittimamente fucilati. Chi l'avrebbe mai creduto? Verità ben rivoltante!

Secondo noi i grandi delinquenti e responsabili vanno colpiti dalla giustizia sommaria popolare nel primo momento della rivoluzione. E speriamo bene che non si perderà tempo a deferire i Cristini, i Tringali e complici del Tribunale Speciale ad una giurisdizione qualsiasi: cattura e soppressione dovranno effettuarsi ad un tempo.

• • •

Ecco un programma iniziale che troviamo nel settimanale anarchico di Barcellona:

Chiusura di tutti i conventi di frati e monache e di tutti i rifugi delle bestie immonde della Compagnia di Gesù. — Sequestro di tutti i milioni accumulati nei loro covi dai fannulloni in veste talare o civile. Carlo III° era re e fu più radicale dei repubblicani di oggi. — Annullamento di tutti i titoli aristocratici. — Soppressione d'ogni tributo per gli agricoltori che coltivano personalmente la terra e moltiplicazione per venti del tributo per terreni incolti e da caccia che dovrebbero pagare milionari e aristocratici. — Disarmo della guardia civile e della guardia di sicurezza. — Nessuna iscrizione nel preventivo di crediti per la marina di guerra e sua trasformazione in marina mercantile. — Scioglimento della legione straniera del Marocco. Richiamo dell'esercito di occupazione. — Incivilimento della Spagna e non dei Mori a cannonate. — Riduzione dei profitti scandalosi delle compagnie di elettricità, gaz, assicurazioni, tranviarie, ferroviarie e di navigazione. — Proibizione di lasciar la scuola pel lavoro prima dell'età di 17 anni. — Soppressione delle imposte dirette od indirette sui salari, sui consumi, eco.

• • •

Il Governo provvisorio ha ridotto di metà l'esercito, e pretende di risparmiare così 200 milioni di pesetas all'anno. Dei 22.000 ufficiali ne rimangono 7000, ma i congedati lo sono con paga intera.

Ma perchè non fare economie ancor maggiori? Prima col sopprimere la paga ai 15 mila in congedo, poi licenziando tutto l'esercito, finalmente spossessando la borghesia tutta quanta. Non si dica che sarebbe male il tentare.

• • •

Esistono in Ispagna, la cui popolazione non supera i 40 milioni d'abitanti, 30 mila guardie civili che sinora hanno esercitäto un'autorità arbitraria e draconiana sull'elemento civile, 800 generali dell'esercito, un ufficiale per ogni sette soldati, oltre 20 mila carabinieri, due corpi di polizia numerosi, le guardie municipali ed i *somatenes*, recentemente sciolti dal Governo provvisorio. Si aggiungano i parroci che son più numerosi dei maestri di scuola, in questo paese divorato da ogni specie di parassiti, 4698 conventi, 65.136 frati — tutto questo senza contare, bed inteso, un gran numero di monache e di confraternite della dottrina cristiana, unicamente dedite ad avvelenare le menti ingenue dei fanciulli.

• • •

Una squadra di *pistoleros*, assoldati dalla Confederazione Nazionale dei Traditori, imboscatisi vilmente, sparano sopra gli scioperanti della casa del monarchico Alena, di Barcellona, ferendone parecchi. Due sono in gravissimo stato. La folla reagisce e bastona forte gli assassini.

I pescatori di Pasajes, venuti a San Sebastiano a chiedere alle autorità che siano migliorate le loro spaventose condizioni di vita, sono massacrati dalla Guardia civile. Sei morti e ventiquattro feriti; fra questi quattro si dispera di salvarli.

Episodii tragici simili si sono avuti anche a Malaga, Siviglia, Huelva, Cadice, Oviedo, Elda, ecc. La rivoluzione ha cessato d'essere pacifica pei diseredati, e se non provvedono rapidamente ad un'energica difesa armata, si possono fare le peggiori previsioni.

Abbiamo l'impressione che si sia già perduto un tempo prezioso e non bastano a rassicurarci manifestazioni e congressi imponenti... incapaci in realtà d'imporre cosa alcuna. La situazione è forse intricatissima, ma comunque non si può rimanere in una benevole aspettativa di fronte agli eccidii!

Il Testamento di Michele Schirru

—o—

La stampa fascista non ha dato, come era da prevedersi, che un resoconto imperfetto dell'interrogatorio di Michele Schirru; ma anche com'è, il carattere fiero e rettilineo dell'anarchico emerge da ogni parola. Invano però si cerca nella stessa stampa un solo cenno sul contegno tenuto dal nostro compagno dinanzi al plotone d'esecuzione; ma i corrispondenti dei giornali inglesi unanimamente affermano che all'« A noi » dell'ufficiale che doveva pochi istanti dopo comandare il fuoco, Michele Schirru volse il capo e gridò: « Abbasso il fascismo! Evviva l'Anarchia! »

Affinchè i compagni e quanti hanno ancora il culto della grandezza e nobilità d'animo possano farsi un'idea completa dell'ultimo Martire della Libertà, si mando copia di uno scritto redatto tutto di suo pugno alla vigilia del viaggio da cui non doveva più tornare, a che può essere considerato come il suo testamento politico.

L'originale era accompagnato da una lettera in cui è detto testualmente così: « A New York ho due bambini. Qualunque cosa succeda, vorrei che i compagni di laggiù facciano tutto il possibile perchè non siano battezzati; e se fosse possibile, quando siano in grado di comprendere, spiegar loro il mio pensiero, la mia idea; insegnare anche a loro ad amare la libertà sopra ogni cosa.»

Che i giovani attingano da queste sublimi parole e dalla vita che Egli racconta con tanta semplicità nuova lena per condurre a compimento l'opera sua; poichè altri martiri ci vorranno prima che il nemico sia debellato e il popolo italiano sia liberato dalla tirannia sotto la quale geme.

Con questo nuovo assassinio il regime fascista lancia agli anarchici un'altra sfida, e gli anarchici, consci dell'ora che volge e della loro missione, la raccolgono!

Nacqui trentun an or sono, in un piccolo paese della provincia di Sassari.

Non ebbi un'infanzia di privazioni e di stenti; mio padre, allora impiegato, guadagnava abbastanza per il mantenimento della famiglia benchè numerosa.

Sin da fanciullo manifestavo il mio spirito vivace; mal sopportavo le imposizioni, e le prepotenze dei più forti, mi esasperavano. Dovero aver dieci anni quando incominciai a leggere, e ben presto con vera avidità, *L'Asino* di Podrecca e un altro giornaletto intitolato *Il Seme*. I dialoghi di *Salinzucca* e *Masticabrodo* mi appassionavano tanto che nel mio animo di fanciullo prese forma una vera e propria avversione contro i preti e la chiesa.

Crebbi così scapigliato e selvaggio, come tanti crescono nella nostra isola.

—o—

Non frequentai molte scuole. In Sardegna più che in qualsiasi altra parte d'Italia, la scuola è il privilegio dei ricchi. Nei suoi piccoli paesi non esiste che la terza classe elementare; solo i capoluoghi di mandamento hanno fino alla sesta classe. Chi volesse proseguire gli studi, oltre le elementari, dovrebbe recarsi a Cagliari o a Sassari. Ma le condizioni economiche della gente povera che vive del suo lavoro, non hanno mai permesso in nessuna parte d'Italia e tanto meno in Sardegna, di mantenere figli a pensione ed a scuola in città lontane e dispendiose.

Ma se io non potevo muovermi, la parola della speranza nella redenzione umana, la parola della libertà, varcava i monti e passava i mari arrivando anche nei nostri piccoli paesi.

Quando un oratore veniva dalle nostre parti a parlare di socialismo, di anticlericalismo e di emancipazione da tutte le ingiustizie che da secoli infiniti le classi privilegiate infliggono a tutti i diseredati della terra, io non mancavo mai di accorrere ad ascoltarli. La mia mente ancora bambina li comprendeva poco, ma io li ammiravo, li adoravo quasi, questi oratori, come i miei coetanei adoravano i loro santi e le immagini religiose delle loro chiese.

Avevo una gran sete di sapere, leggevo, mi appassionai al socialismo, e questo fu la mia prima fede.

—o—

Non per molto, tuttavia. A quindici anni potei lasciare la Sardegna e recarmi sul continente dove presi contatto con degli operai aventi una coscienza politica matura.

La loro compagnia e le loro discussioni suscitavano in me il più vivo interesse; erano il pane spirituale che da tempo cercavo. Allora la mia mente che s'apriva conobbe l'ideale anarchico, la sua bellezza, la sua grandezza. E il socialismo mi parve una povera cosa con le sue preoccupazioni politiche, con le sue battaglie elettorali, con le sue paure di turbare le laboriose digestioni di lor signori. Il mio era un temperamento ribelle, la mia era una coscienza, se pure in formazione, tutta tesa verso un completo ideale di libertà e di giustizia; e nei libri e negli opuscoli anarchici, così vibranti di entusiasmo, trovavo le parole e i pensieri che perfettamente esprimevano il mio stato d'animo e le mie speranze.

Così divenni anarchico. Attratto da quel grande ideale di libertà e di giustizia integrade che è l'anarchia, ma anche dall'ardore e dal disinteresse con cui gli anarchici si impegnavano nella lotta per la demolizione del regime sociale esistente. Credo che solo noi anarchici siamo i veri difensori della libertà, solo noi comprendiamo tutto il suo valore; e per essa tutto noi sacrifichiamo, perchè essa è tutto per noi.

—o—

Venne la guerra. Nell'agosto del 1917, fui a Torino, e nei moti contro la guerra di quella città, fui arrestato da un brigadiere dei carabinieri, sardo anche lui, un certo Dore, che credo sia poi rimasto ucciso in un conflitto con degli operai durante il periodo dell'occupazione delle fabbriche. Poi dovetti anch'io fare il soldato per tre anni, dei quali quattordici mesi di guerra.

Dopo l'armistizio presi parte alle agitazioni del popolo italiano, partecipando, benchè militare ancora, alle sue dimostrazioni. In occasione dei movimenti del 20-21 luglio 1919, ancora soldato, fui arrestato, e non so per quale miracolo non fossi deferito al tribunale militare, come in quei giorni mi si minacciava. Forse lo devo alla paura che in quel periodo aveva preso possesso delle autorità.

Dopo l'abbandono delle fabbriche da parte degli operai, per il tradimento vigliacco del Partito Socialista e della Confederazione Generale del Lavoro, anch'io digustato ed avvilito per le battaglie perdute e per le energie inutilmente sprecate, presi la via dell'estero, pensando che in Italia non ci fosse più nulla da fare.

—o—

Andai prima a Parigi, poi a New York; e negli Stati Uniti rimasi per dieci anni. Ed anche in America feci del mio meglio per non essere mai assente dalla lotta; contro l'opera nefanda del prete, come contro l'infiltrazione fascista nelle colonie italiane.

A Pittsfield, Mass., nel marzo del 1921, fui aggredito e pugnalato da un emissario del prete italiano del luogo, e fui ferito ad una spalla ed al fianco sinistro. Il mio assalitore fu ferito da una palla di rivoltella a dun piede, e dio venni arrestato ed accusato di assalto con intento di uccidere. Liberato sotto cauzione di trecento dollari, evitai il processo assentandomi. Compresi allora che dovunque vadano gli anarchici sono messi all'indice e perseguitati senza scrupolo: io, l'aggredito, ero l'accusato; il mio aggressore, perchè sicario d'un prete, era l'accusatore. La giustizia dello Stato è uguale in tutti i paesi.

Presi parte alle agitazioni per i nostri due grandi martiri Sacco e Vanzetti. Fui altre volte arrestato nella lotta antifascista ed ho la coscienza tranquilla di avere a questa portato un buon contributo, di cui i fascisti d'America serbino ricordo.

—o—

Il fascismo, come tutte le altre dittature e tiranni, mi ha sempre inspirato orrore. Mussolini, con le sue vigliaccherie, con le sue feroci persecuzioni di tutto un popolo, con i suoi cinismi brutali non aventi altro scopo che di conservargli il potere, io l'ho sempre considerato un rettile dei più dannosi per l'umanità. Le sue pose da Nerone, da boia, da carnefice di un popolo e della libertà che si gloria di strozzare e di calpestare, mi hanno sempre inspirato odio, odio e ribrezzo, non per l'uomo, che è poco più di mezzo quintale di carne flaccida e avariata, ma pel tiranno massacratore dei miei compagni, traditore di quei lavoratori che sino a pochi anni prima lo avevano sfamato. Questo odio accumulato da anni e anni di riflessione, compresso nel mio cuore di uomo libero, dovrà un giorno esplodere.

Fino dal 1923 pensavo che per stroncare la tirannia bisognava stroncare il tiranno. La libertà non è un corpo putrefatto che si possa calpestare impunemente. La storia ci insegna che in tutti i tempi la libertà calpestata dai tiranni ha trovato difensori arditi. La tirannia assolda sicari; ma la libertà crea i vindici e gli eroi. E nessun esercito di sicari è mai riuscito a trionfare della volontà nè ad arrestare la mano del giustiziere.

—o—

Ai primi di quest'anno venni in Europa col solo scopo di incontrare questo boia e ricordargli che la libertà è ancora più viva che mai, che ancora riscalda il cuore dei ribelli e li spinge al sacrificio; e che non è ancora spenta la buona vecchia razza degli anarchici che sanno vendicare le crudeltà e le torture inflitte ai propri compagni.

Nel maggio di quest'anno, in occasione dei viaggi clamorosi del tiranno nell'Italia Settentrionale, e specialmente a Milano, cercai inutilmente di mettere in esecuzione il mio piano. Dovetti purtroppo constatare che non basta averne la volontà, occorre anche avere il mezzo adeguato per colpire. E vista l'inanità del mio sforzo, ripigliai la via dell'estero onde aver agio di prepararmi meglio e procurarmi il materiale che mi occorre per poter colpir bene e con sicuro effetto.

Oggi ritento la prova, certo di riuscire, certo che la vendetta cadrà inesorabile e provvidenziale sul mostro che non contento del martirio inflitto a quaranta milioni di italiani, fra poco, sempre per libidine di potere, d'accordo con la monarchia sabauda, razza di traditori e di codardi, e con la complicità di tutti gli altri fascismi d'Europa, scatenerà su tutto l'uman genere il flagello sterminatore di una nuova guerra.

—o—

Il mio gesto non sarà delitto, perchè riparazione di crudeltà senza numero e prevenzione di stragi ancora maggiori; non sarà asassinio perchè volto contro una belva che d'umano non ha che l'apparenza; sarà un servizio reso all'umanità ed è dovere d'ogni uomo amante della libertà, d'ogni anarchico il compierlo.

Ma se io cadrò senza avere raggiunto il risultato che da tanti anni spero di raggiungere, sono sicuro che altri prenderà il mio posto. Ai tiranni non si perdona, non si deve dar tregua mai. Facciamo nostro il motto del tiranno stesso: « rendere la vita impossibile ai nemici ». Nessuno più di lui è nemico al genere umano. Ebbene, noi dobbiamo cercare con tutti i mezzi ed in tutti i luoghi, di rendere la vita impossibile tanto al boia che ai suoi tirapiedi. Ce lo impongono le esigenze della lotta. La tirannia muove alla libertà una guerra spietata, senza tregua. Noi non abbiamo soltanto il diritto ma anche il dovere di difendere nella libertà i destini dell'umanità. Accettiamo la sfida e la vittoria sarà nostra.

E se nell'opera del vindice esiste un merito, se alla sua memoria hanno da tributarsi glorificazioni; se io riuscissi nel mio disegno, quel merito non sarà stato mio ma dell'idea che mi ha sempre animato, che mi assiste e mi incoraggia ad osare, che mi insegna quanto si deve amare la libertà, quanto si deve odiare la tirannia. Senza questa idea sarei anch'io una delle tante pecore del gregge che dà tutta la lana che può dare; senza di essa sarei uno qualunque della folla che vive alla giornata sopportando rassegnato tutte le peggiori oppressioni. Ad essa quindi i meriti e le glorificazioni.

—o—

L'ideale anarchico che educa l'individuo alle sublimi bellezze dell'amore sconfinato, della solidarietà sociale, della giustizia e della libertà integrali, è anche animatore dello spirito di vendetta contro il male e di distruzione per tutto ciò che è obbrobrio e vergogna. E il fascismo col suo capo sanguinario, con la sua monarchia fedifraga, e la vergogna e l'obbrobrio insieme del nostro tempo.

Questo nobile ideale anarchico ch'è tanta parte di me, ha dato molti martiri per la libertà, un grande numero di eroici giustizieri. Io non dubito che anche questa volta saprà far giustizia del macabro despota di Roma.

Se riuscirò nei miei intenti, veglino gli anarchici tutti perchè alla demagogia politica sempre pronta a trar profitto del sacrificio altrui, non sia lecito travisare i meriti che avrà il gesto che sto per compiere, gesto che non può essere che anarchico. Veglino perchè non si tenti di toglierne di fronte agli uomini e di fronte alla storia, l'onore e la gloria all'alto ideale che lo ispira ed in quest'ultima tappa del mio cammino, è il solo viatico della mia coscienza: l'Anarchia.

Dicembre 1930. Michele SCHIRRU.

—o—

Ecco un'altra lettera di Schirru, che ne fa risaltare il grande animo e la sfortuna ad un tempo che ebbe nella sua eroica impresa:

Luglio 14, 1930.

..Ho potuto constatare che in Italia il popolo che subisce da otto anni la tirannia del fascismo, ne è tanto stanco che la paura del tribunale speciale e della prigione non basta più a nascondere questa stanchezza e il disgusto per tutto il regime. Io credo fermamente che il momento non sia mai stato più opportuno per abbattere il fascismo. E per abbatterlo bisogna colpire forte, colpirlo senza debolezze nei punti vitali; creargli delle difficoltà, disorientarlo, e son certo che il popolo ritroverà sè stesso, perchè il popolo non aspetta più che l'occasione per muoversi.

Per colpire il fascismo non ci vogliono delle parole, per quanto ben dette e ben scritte; ci vogliono dei fatti, dei colpi bene assestati che creino o aiutino a creare la situazione generalmente attesa e che permetterà al popolo di muoversi e di muoversi bene... Ogni piccolo rumore, anche di voci prive di fondamento, mette in moto tutto lo stuolo dei birri, crea confusione nelle alte sfere del fascismo, rende ossessi i gerarchi e quasi ridicoli. Ora immagina se qualche cosa di concreto succedesse; immagina un buon colpo assestato a Mussolini; immagina la situazione che potrebbe suscitare, il disorientamento nei quadri fascisti, dove si vive di paura, la confusione che ne deriverebbe e la buona occasione pel popolo che è in agguato per afferrare la prima opportunità di muoversi e agire con speranza di liberarsene...

Io mi convinsi che questo sia il miglior sistema da adottare, nei due mesi che fui in Italia. Se si fosse potuto trovare il materiale necessario, a quest'ora Mussolini sarebbe spacciato. Perfino in quei giorni, giorni di esaltazione in cui c'era da guardarsi dallo sparlare del fascismo, io ho udito molti ,ma molti, che non avevano peli sulla lingua e non risparmievano nè Mussolini nè il regime e i più audaci si anguravano apertamente che ci fosse qualcuno che lo levasse di mezzo.

Sta pur certo che una rivolta in Italia non sarà per un semplice cambiamento di governo; il popolo ha molto sofferto e odia molto e quel giorno si vedranno molte teste rotolare. Il fascismo si abbatte facilmente se si colpisce dove si deve colpire...

Ora non aspetto che di tornare. Ma non come andai l'altra volta. Non fu colpa mia: credevo di poter trovare in Italia quel che mi occorreva, invece fu impossibile; neanche la via che m'era stata indicata era più buona. Io vorrei tornare laggiù prima di Settembre, perchè in quell'epoca il capintesta farà un altro viaggio come quello del maggio scorso. E quella sarebbe una buona occasione.

Spero di riuscire a toccare il « generale », che ha tanta paura di essere toccato, come dimostrò con quel suo discorso di Piazza del Duomo. Altro che, se avrebbe potuto essere toccato, anche prima di quel discorso. La buona occasione si era presentata due giorni avanti.

Nei momenti tristi che passo qui da solo, sperduto in queste vie anche mal combinate, quando penso a quell'occasione perduta, mi vien tanta rabia che mi fa persino piangere. Immagina: vedertelo passare a tre metri di distanza, benchè in automobile chiusa e coi vetri — bullet-proof — rialzati; ma se ci fosse stata una buona patata, o due, anche i vetri si sarebbero infranti. Se l'automobile fosse stata aperta come in Toscana, avrei tentato il colpo con la « pipa ». Vederlo passare così da vicino e non poter far niente, credimi che non si soffre dolore più intenso. Non c'è miglior soddisfazione che meriti di essere desiderata. Però spero di averla tra poco se tutto va bene...

MIKE.

Noi e la Repubblica

L'ignobile ciarlatano Hervé, che amava far parlare continuamente di lui con qualche nuova chiassata o smargiassata, una volta pensò di lanciare a guisa di protesta contro il primo ministero Clemenceau il grido di: Abbasso la Repubblica!

Francisco Ferrer gli fece questa risposta, che riproduciamo a spiegazione anche dell'attuale attitudine dei nostri compagni spagnuoli:

Viva la repubblica spagnuola!

Da alcun tempo noi, rivoluzionari spagnuoli, osserviamo con rammarico che qui in Francia, certi socialisti dicono apertamente che resterebbero indifferenti di fronte ad una restaurazione monarchica, col pretesto che il ministero Clemenceau, come quello dei suoi predecessori, imprigiona ed uccide gli operai quando osano difendere il loro diritto alla vita. Questi socialisti anzi si permettono di dire che si gode minore libertà in repubblica che in monarchia.

E' un grande errore. Non mi fermerò a considerare quel che avviene in altri paesi ove regna un imperatore o un re. Mi limiterò alla Spagna, dove il diritto di associazione non esiste e regna l'arbitrio più assoluto. Si tratta d'associazioni congregazioniste o clericali? L'associazione non solo è permessa, ma favorita. Se si tratta invece di associazioni di lavoratori rivoluzionari o di scuole razionaliste, in cui non s'insegna nessuna religione, nessun dogma, il braccio del potere le colpisce senza esitazione. La libertà nella penisola è il monopolio dei soli reazionari d'ogni gradazione per cui posse dire che i socialisti francesi che attaccano la repubblica solo come repubblica commettono un errore delittuoso.

E' solamente con la forma borghese e capitalista di questa repubblica che bisogna pigliarsela. Ecco perchè i rivoluzionari spagnuoli, contrariamente alla tattica dei socialisti uso Pablo Iglesias, non combattono i repubblicani che cercano di rovesciare la monarchia dei Borboni. Noi ci organizziamo ,invece, nella misura del possibile, costituendo dei sindacati e federandoli per formare la nostra Confederazione Generale del Lavoro spagnuola, perchè il giorno in cui il partito repubblicano mettesse in cattivo stato la monarchia, possiamo partecipare alla lotta e influenzarla con tutta la nostra forza, così da fare della Repubblica spagnuola una Repubblica sociale, comunista e libertaria il più posibile. Viva la Repubblica comunista e libertaria!

Dalla SPAGNA

Barcellona, 9 giugno.

Diamo una parte appena di questa lettera, ricevuta con enorme ritardo, non comprendiamo bene il perchè, solo il 23.

Il conflitto fra potere centrale e regionale.

Negli avvenimenti che si vanno svolgendo in questi giorni e dai quali sortirà il futuro assetto del regime sociale di Spagna, si rileva un fenomeno che non si è mai visto in nessun altro paese in rivoluzione ed è perciò esclusivamente spagnuolo : è la lotta sorda, ora, ma che domani sarà aperta e violenta tra la Catalogna sinceramente rivoluzionaria ed il governo di Madrid, propenso a conservare nel futuro regime la più pärte di privilegi dei ricchi.

Barcellona e Madrid sono come due poli : il primo positivo ed il secondo negativo, che si respingono mutualmente ad ogni contatto. I motivi sono multipli e diversi. Madrid è la città nobiliare per eccellenza e le forze sociali che ivi prevalgono sono istintivamente ed inconsciamente conservatrici. La democrazia (repubblicana da due mesi in qua) è sotto l'influenza diretta delle antiche tradizioni clericali e monarchiche e ciò, malgrado una tenue vernice socialistoide, fa sì che se « pesanti sono le catene del passato — come direbbe Tagore — il cuor ne duole doverle infrangere ».

Barcellona invece è la città democratica e proletaria per propria natura e anela francamente verso il progresso civile. La sua sorte è più intimamente collegata ai destini della civiltà industriale degli altri paesi, dei quali subisce un'affascinante influenza. Qui, la borghesia capitalista è all'apogeo della sua prosperità, oltre di che, a sbalzi più o meno distanziati, dovrà cedere terreno e fortuna al proletariato sin qui sistematicamente escluso dai benefici della civiltà. Segni che dimostrano il conflitto esistente fra il governo di Madrid che vuole essere obbedito ciecamente da tutte le regioni ed il governo di Catalogna che vuol essere libero ed indipendente nelle sue iniziative, sono gli attacchi sistematici della stampa socialista inspirata dal governo madrileno contro il governatorato catalano e più particolarmente contro la persona di Macia che ne è il presidente.

In questi ultimi giorni, il governatore Compayns, per sottrarsi al discredito nel quale è travolto il governo centrale per i suoi atti reazionari contro il popolo, dette prudentemente le dimissioni da governatore civile della Catalogna. Lo stato di spirito tra governo centrale e quello catalano è alquanto teso e si prevede un inevitabile conflitto armato se il governo di Madrid rifiuterà l'indipendenza catalana e lo statuto costituzionale che la Catalogna presenterà alla prossima Costituente. Quale atteggiamento prenderà la Confederazione Nazionale del Lavoro in questa straordinaria circostanza è facile intuire : appoggiare le forze rivoluzionarie in lotta contro quelle di Madrid e prendere in seguito, se è possibile, l'iniziativa per conto proprio. Qui, gli anarchici hanno un piano di lavoro già tracciato davanti a loro e sapranno far onore alle loro virtù rivoluzionarie, sia nell'opera di distruzione del vecchio regime, sia in quella di ricostruzione del nuovo.

Per dimostrare la potenza che rappresentano gli anarchici ed i sindacalisti in comune accordo per la rivoluzione sociale nella mente delle persone rappresentative della nuova repubblica, citeremo le dichiarazioni del citato Compayns in occasione di un'intervista con un giornalista di Madrid : « Penso, dice l'ex-governatore civile di Barcellona, che la C.N.T. a misura che si sviluppa, va acquistando maggior senso della responsabilità ed efficacia ; non credo che si ripeti la vecchia storia del fare e disfare, nè che si impongano elementi autoritari, amici della confusione, che non possono reggere una forza di così potente irradiazione morale come è la C.N.T. Questa vive in un'epoca in cui tutto è in giuoco e penso che essa avrà abbastanza serenità per comprenderlo e modellare la sua condotta alle imposizioni del momento : sarà, insomma, una forza formidabile se saprà capacitarsi alla sua missione storica ed ottenere nell'ambito politico il necessario prestigio ».

Lo stesso intervistato, in un'altra occasione esprime tutto il suo orrore per una possibile rivoluzione catastrofica in cui « elementi violenti di natura ed irresponsabili avessero il sopravvento » ; e ciò lo deduce dal fatto che una grande massa di disoccupati, di disorganizzati, di elementi « torbidi » di ogni classe dei quali nessuna statistica è possibile, potrebbero causare « terribili e disastrose sorprese ». Sono le incognite della rivoluzione. E' visibile qui l'allusione a forze anarchiche, indisciplinate, che sorgono d'improvviso e quanto meno le si aspettano, scombussolando tutti i piani prestabiliti dai nostri teorici.

I fieri programmi elettorali dei partiti.

Sono sintomatici i diversi programmi di trasformazione sociale che i candidati alle prossime elezioni presentano al pubblico come un minimo di rivendicazione. Su per giù, questi programmi hanno il seguente tenore : « Dissoluzione dell'esercito monarchico e formazione immediata di un esercito prettamente rivoluzionario (?) ; trasformazione radicale della malfamata guardia civile ; deferimento al tribunale del popolo di tutti i responsabili politici, militari e funzionari complici della dittatura e della monarchia ; nazionalizzazione della terra, dei monopolii, del Banco di Spagna ; controllo del commercio estero ; separazione della Chiesa dallo Stato ; espulsione delle comunità ed ordini religiosi e confisca dei loro beni ; riconoscimento, senza sottintesi, dell'autonomia regionale appoggiata sui governi rivoluzionari (?) della regione, ecc., ecc. »

Questo è il programma generale al quale aderisce la sinistra repubblicana rivoluzionaria, che rappresenta la principale corrente politica nel momento attuale. Il programma catalanista è più semplice e radicale : « Riconoscimento della personalità catalaua, federazione iberica, diritti dell'uomo e del cittadino, socializzazione della terra e di tutte le ricchezze nazionali a beneficio della collettività. »

Noi, come anarchici, non sappiamo in che conto saranno tenuti questi programmi politici dopo che coloro che li presentano saranno eletti al parlamento. Noi abbiamo il dovere di non prestare alcuna fiducia nelle promesse dei politicanti per quanto attualmente si mostrino sinceri rivoluzionari ed il nostro atteggiamento è quello di miscredenti antipolitici in istato di rivolta permanente contro qualsiasi regime autoritario costituito.

Ufficio libertario di corrispondenza.

LUTTI NOSTRI.

ATTILIO GHILARDI, soprannominato *Frigerio*, fisicamente non è più tra noi. Come abbiamo annunciato nello scorso numero cessava di vivere all'Ospedale di Mendrisio.

Lasciano tristi queste dipartite. Non perchè si pensa che i buoni possano vivere eternamente, ma per il fatto che certi vuoti non si colmano facilmente. Sono militi oscuri che per attività non vengono avvertiti oltre alla località dove risiedono, ma i compagni che li hanno avuti a fianco ogni momento e in qualunque contingenza, ne apprezzano i meriti e ne ricordano la fede. La modestia e la generosità d'uomini simili è grande ed ammirabile. Diffondono il giornale, ne prendono a loro carico una quantità di copie che distribuiscono gratuitamente, organizzano feste e conferenze, partecipano a dimostrazioni e scioperi sempre primi tra i propri compagni di fatica, mettono in evidenza ogni sorta d'ingiustizie e danno l'esempio del come bisogna reagire per impedirle.

Attilio era uno di costoro. Nessuna prepotenza veniva da lui tollerata e non pochi cantieri dovette abbandonare per la sua pronta, energica e fattiva protesta. I nemici per lui erano individuati nel prete, nel soldato e nel padrone. Dal padrone gli toccava spesso il licenziamento, il prete lo licenziava lui con sdegno ogni qualvolta gli si avvicinava, il soldato lo combatteva condannando la violenza e la guerra. Mentre la morte lo aveva inesorabilmente ghermito, l'ultimo soffio di vita doveva servirgli a respingere le pratiche odiose di una falsa fede.

Ho di lui vivo un ricordo. Degente da oltre sei mesi all'ospedale volli visitarlo. Non rispose alle mie domande in merito alla sua salute, ma deviò la conversazione e volle sapere nuove dei compagni, se erano sempre attivi e se Bertoni si trovasse sempre in condizioni da poter continuare la sua tenace propaganda. E sul letto di dolore, pallido, ischeletrito, il suo pensiero corse alle vittime politiche e lui, bisognoso di tutto, in preda al male che lo martoriava, volle gli levassi dal portamonete lo scudo per soccorrerle.

Tutta la sua vita fu intessuta di questa generosità commovente. Pochi minuti prima che lo colpisse la morte che

i miglior fura e lascia stare i rei

volle al suo capezzale nn amico intimo, e così espresse le sue ultime volontà : « Muoio, non voglio preti ! Ho ancora cento franchi ; versali a favore del *Risveglio*, e baciami tutti i miei compagni che per l'ideale anarchico soffrono e combattono ! »

Grande carattere il tuo, o Attilio, ed esemplare la tua fede. I tuoi compagni, al ricordo tuo e di quanti buoni non vennero mai meno all'idea, continueranno intrepidi la propaganda e la battaglia, finchè del triplice nemico : padrone, prete e soldato non rimanga altro che la memoria nella storia d'un doloroso passato.

Zurigo. *Gruppo libertario*

Comunicati

SAN GALLO. — La festa del nostro Circolo Studi Sociali, il 6 corrente al Schützengarten, ha dato un introito di fr. 509.80, da cui dedotte le spese in fr. 311.60, si ebbe un utile di fr. 198.20, così ripartiti : al *Risveglio* 50, a *Vogliamo!* 20, alle vittime politiche 35, ai figli dei carcerati 45, lasciando in cassa fr. 48.20. I conti possono venire controllati presso il compagno Zela.

Ringraziamenti a quanti contribuirono al buon esito della festa e specialmente ad attrici e attori, e ai due compagni ciclisti acrobatici.

Il nostro Circolo Studi Sociali rivolge un appello a tutti, ma in particolar modo ai giovani, perchè scuotano l'apatia e aderiscano e partecipino alla sua costante opera d'emancipazione.

SCIAFFUSA. — La locale Filodrammatica La Sociale ha dato una festa il 14 giugno con buon esito, alla Casa del Popolo in Neuhausen. Entrate fr. 604.30, uscite fr. 390.95, netto fr. 213.35, elargiti in soccorsi a disoccupati e bisognosi. Vivi ringraziamenti a collaboratori, donatori e spettatori tutti.

THALWIL. — La festa famigliare della locale Biblioteca Popolare, il 6 corrente, ha dato un introito di fr. 598, una spesa di fr. 289 e un utile di fr. 309, così suddivisi : al *Risveglio*, a *Falce e Martello*, all'*Avanti!* fr. 30 ciascuno, a *Libera Stampa* fr. 20, al Soccorso Rosso, al Comitato pro figli dei carcerati, al Partito socialista pro V. P., fr. 30 ciascuno, il rimanente alla Biblioteca Popolare per acquisto libri ed altre spese.

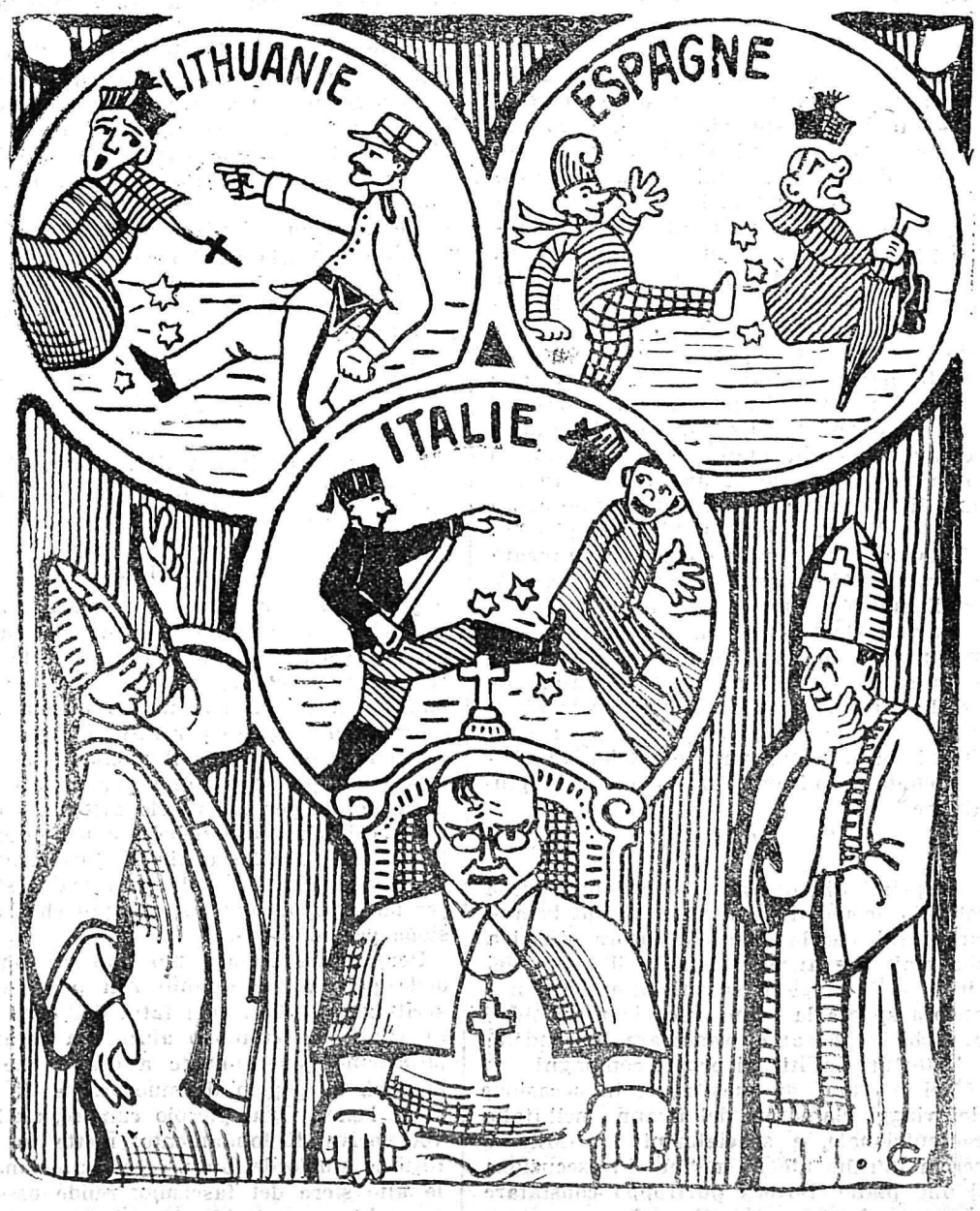
Un ringraziamento a quanti contribuirono alla buona riuscita della festa.

WÆDENSWIL. — La festa famigliare della locale Biblioteca al Volkshaus, il 6 corrente giugno, ha fruttato fr. 53.90 netti.

Ringraziamenti alla Filodrammatica pel notevole lavoro di prove e recita, ai coristi che oltre al concorso gratuito pagarono l'ingresso, all'Orchestrina Veneta che si prestò pure gentilmente pel ballo fino al mattino, ai sempre fedeli oblatori e intervenuti d'ambo i sessi.

Scarso fu l'intervento degli operai stagionali, su cui si contava molto perchè numerosi questo anno, ma purtroppo, terrorizzati dal fascismo, hanno persino paura d'intrattenersi a conversare con noi Prepariamo il giornd della riscossa e ripiglieranno fiato pur loro.

Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.



Pio XI. — Siamo colpiti nel più caro e nel più sacro !

Pro vittime politiche

In cassa	Fr. 177 90
Ginevra : Todeschini	5 —
Zurigo : commemorazione Matteotti	9 —
Viola Antonio	5 —
Rimanenza in cassa	Fr. 49 20

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo : Jean Bucco, rue Château-des-Rentiers, 116, Paris 13.

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo : J. Barbieri, 6, rue Renardière, Fontenay-sous Bois (Seine), Francia.

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo : P. O. Box 565, Westfield, N. Jersey.

Dii della folgore.

I compagni del Comitato di Westfield, N. Jersey, ci hanno mandato copie di questo forte dramma ispirato certamente al tragico caso Sacco e Vanzetti, da vendere pro vittime politiche. Il prezzo è di 2 *franchi* (10 francesi) e l'intero ricavato sarà da noi man mano versato alla nostra cassa di assistenza.

EDIZIONI NOSTRE.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 p.)	Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 —
M. Nettlau. *Bakunin e l'Internazionale in Italia*	2 —
L. Bertoni. *Cesarismo e fascismo*	0 20
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto	0 15
G. Eckhoud. *La buona lezione* (Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays *La Banca e la Rivoluzione*	0 10
Benito Mussolini. *La santa di Susà*	0 10

QUADRI in colori, formato 65cm per 50cm, a *1* fr.
GUERRA E FASCISMO : SACCO E VANZETTI

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi
La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

I prezzi suindicati sono tre volte maggiori in franchi francesi o belghi.

EDIZIONI VARIE.

LUIGI GALLEANI

Figure e figuri (volume in gran formato)	Fr. 3 —
La fine dell'anarchismo ? 30 pagine)	1 —
Contro Guerra e Pace, per la Rivoluzione	1 —
Soldato, Fratello ! Come è accaduto...	0 10
Clemente Duval. *Memorie autobiografiche*	Fr. 10 —
Eliseo Reclus. *Scritti* (due volumi)	4 —
A. Borghi. *Mischia sociale* (250 pagine)	3 —
Dii della folgore, dramma americano	2 —
Almanacco libertario pro V. P. per il 1931	1 —
Pietro Gori. *Sociologia criminale*	1 —
Mussolini, Tancredi, Hervé. *Dio e patria*	1 —
Hæckel. *Concezione meccanica dell'universo*	0 60
Pietro Kropotkine. *Giustizia e moralità*	0 10

In franchi francesi o belghi cinque volte di piu.

FRA CONTADINI
di Errico Malatesta

Svizzera, 20 cent. ; Francia e Belgio, 1 franco

A cura del nostro Ufficio di Corrispondenza a Zurigo è uscito una nuova edizione di questo popolarissimo opuscolo.

Richiederlo per il Belgio a Hem Day, boîte postale 4, Bruxelles 9 ; per tutti gli altri paesi a *Il Risveglio*, rue des Savoises, 6, Ginevra.

BILAN — BILANCIO
Recettes — Entrate

LISTES — LISTE

Diamo semplicemente il numero della lista, la località di provenienza, il nome del collettore e l'importo totale, sopprimendo i nomi dei sottoscrittori, alla cui disposizione però teniamo le liste stesse per eventuali verificazioni.

38. Clermont-Ferrand : Frare Alfonso (50) 10 10

VENTE — VENDITA

Vente conférences 54.70, Basel, Toscano 6' Gruppo libertario 42, Bern, Bianchi F. 9, Bienne, Stoll 5, Birsfelden, Vito 10, Huningue (10) 2, Lyon, Matteo 20.30, Roanne, compagni (45) 9.10, Rorschach, Roso 4.50, Wædenswil, Biblioteca 18, Zurich, Marks 21. Total 206 60

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Bienne, Léon Viatte 10, Guararema, Arturo Campagnoli 5.15, Môtiers, Schneeberger 5, Neuchâtel, Atarabà 2.50, Rorschach, Roso 5, Turgi, Montanari 5, Zurich, Zabotti 5, Sedioli 5. Total 42 65

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Basel, Gruppo libertario 30, Bregenz, Giacomo Pellegrini (20) 14.40, Ginevra, Vincenzo 5, Thalwil, festa 6 giugno 30, Zurich, dopo conferenza 39, B. B. 2, Atilio Ghilardi 100. Total 240 40

Total des recettes au 23 juin 499 75

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	138 60
Journal n° 825	390 —
Frais de poste	50 85
Total des dépenses	579 45
Déficit	79 70

Nelle sottoscrizioni del n° 817 abbiamo ommesso : Beppe 10, Montanari 7, Volpi 5, Bert 10, ma questi versamenti sono compresi nel totale indicato di fr. 116 20.

Genève — Imprimerie, 23, rue des Bains